



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

22^a seduta: martedì 19 ottobre 2021

Presidenza della presidente VERDUCCI

I N D I C E**Audizione della relatrice del Parlamento europeo
per la proposta di legge sui servizi digitali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9		SCHEDELMOSE	Pag. 3, 8
URRARO (L-SP-PSd'Az)	6			

**Audizione della coordinatrice dell'azione della Commissione europea
per il contrasto dell'antisemitismo e per il sostegno alla cultura giudaica**

PRESIDENTE	Pag. 10, 15, 17		VON SCHNURBEIN	Pag. 10, 16
PAVANELLI (M5S)	14			

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole Christel Schadelmose, relatrice del Parlamento europeo per la proposta di legge sui servizi digitali, e l'onorevole Katharina Von Schnurbein, coordinatrice dell'azione della Commissione europea per il contrasto dell'antisemitismo e per il sostegno alla cultura giudaica.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della relatrice del Parlamento europeo per la proposta di legge sui servizi digitali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 14 ottobre.

La seduta odierna prevede per prima l'audizione della relatrice del Parlamento europeo per la proposta di legge sui servizi digitali, la cui presenza è di particolare rilievo per i nostri lavori.

Cedo dunque la parola all'onorevole Schadelmose.

SCHADELMOSE. Desidero innanzitutto ringraziare per le gentili parole e per avermi invitata qui oggi. Come ricordato, sono relatrice del Parlamento europeo per la proposta di legge sui servizi digitali.

Nel Parlamento europeo stiamo cercando di finalizzare la nostra posizione, prima di avviare il trilogico con la Presidenza francese. Credo che questa sia una delle leggi più importanti nel mondo digitale; è da molti

anni che non vediamo una legge così importante, così vasta e ampia e spero che potremo usarla per riprendere il controllo dai giganti tecnologici in modo da avere un mercato digitale deciso su base democratica. Detto questo, dobbiamo anche essere sicuri che il mercato che stiamo cercando di controllare e regolamentare non venga privato della libertà di parola o quantomeno che la libertà di parola non venga limitata. Quindi bisogna trovare un difficile punto di equilibrio; non è semplice trovare il modo in cui risolvere questo problema e sapere come riuscire a fare un buon lavoro.

Voglio dunque citare innanzitutto i quattro punti principali che stiamo discutendo attualmente nel Parlamento europeo.

In primo luogo, crediamo che sia importante rendere le piattaforme responsabili verso gli altri per il modo in cui moderano il discorso *online*. Quindi vogliamo che gli algoritmi siano più trasparenti, ma vogliamo anche che essi siano tali da non avere un impatto sulla libertà di parola, sulla tutela dei consumatori e sulla tutela delle minoranze. Questo è fondamentale, perché dobbiamo fare qualcosa per garantire che gli algoritmi di queste piattaforme – non soltanto le più grandi, ma tutte – siano controllati meglio da un punto di vista democratico di quanto lo siano stati finora. Sappiamo e lo abbiamo sentito dal *whistleblower* di Facebook, che oggi questa cosa non succede. Facebook sa che le ragazze hanno tutta una serie di problematiche che devono affrontare a livello di ansia e a livello di confronto sul *web*, ma pur sapendo che l'algoritmo aveva delle conseguenze negative sulla psiche delle ragazze, comunque Facebook ha continuato ad usarlo. Quindi c'è bisogno di equilibrio, di trasparenza e di responsabilità, c'è bisogno di sanzionare coloro che non osservano la legge. La conoscenza delle piattaforme, le cose che le piattaforme fanno e i loro algoritmi vanno rivelati ovviamente non ai concorrenti, ma alle autorità di controllo. Questo è un argomento molto importante, che avrà ad esempio un impatto su come i mezzi d'informazione saranno in grado di utilizzare tali informazioni. È quindi fondamentale che gli algoritmi siano sottoposti al controllo democratico, poi ovviamente sta sempre alle aziende, alle imprese, alle piattaforme dare delle condizioni. Quello che però dovremo fare noi è porre una serie di regole e condizioni, che dovranno essere rispettate. Quindi la regolamentazione degli algoritmi è una delle questioni fondamentali per avere un controllo migliore e creare un migliore equilibrio con le piattaforme *online*.

Vogliamo poi anche garantire che le piattaforme che fanno *business*, come Amazon e Google, facciano di più per proteggere i consumatori e gli utenti finali. Oggi, quando si fa un acquisto *online*, non si è sicuri che i diritti dei consumatori vengano rispettati. Ad esempio, quando si compra un caricabatteria *online* e quel caricabatteria causa un incendio, non si sa bene chi ne sia responsabile. Quindi c'è bisogno di tutta una serie di norme sulla responsabilità e sulla diligenza, per garantire che la responsabilità sia assegnata e ripartita giustamente fra produttori, venditori e piattaforme. Si tratta di una questione importante, per la quale è difficile trovare la soluzione. Per molti colleghi ciò porta a un obbligo di controllo

da parte delle piattaforme, che condurrà a sua volta a una limitazione della libertà di parola. Questo però, per quanto mi riguarda, vale per i prodotti e i servizi, ma non per la libertà di espressione. Quindi c'è bisogno di assegnare responsabilità in solido anche per quello che viene venduto, ma non per quello che viene detto.

L'altra questione è quale sia il modo in cui dobbiamo regolare il mercato: pensiamo al mercato rispetto alla libertà dei mezzi d'espressione. Per esempio, Facebook vuole che rimaniamo *online* più tempo possibile nell'intento di profilarci bene, vuole venderci le pubblicità giuste sulla base delle nostre preferenze e del nostro comportamento *online*. Stiamo discutendo su come riuscire a ridurre le pubblicità mirate e in generale comportamenti di questo tipo da parte delle piattaforme; quindi stiamo cercando di capire se proibire o meno la pubblicità mirata o in che modo i consumatori devono essere messi in grado di tutelarsi, a cosa possono dire sì o no. Il problema è che queste piattaforme sono diventate davvero grandi: per esempio, regolamentare Facebook potrebbe avere un impatto molto negativo sulle aziende più piccole che si basano sulla pubblicità mirata per vendere, ragion per cui hanno assolutamente bisogno di questo tipo di pubblicità non essendo in grado di raggiungere un pubblico molto vasto. Quindi c'è bisogno di trovare un punto di equilibrio e anche lì creare un campo di gioco più equo, creare maggiore perequazione rispetto all'accesso al mercato, in modo da permettere anche alle aziende più piccole di svilupparsi e di aprirsi.

Lo stesso contenuto relazionale dei siti è molto importante perché non viene cambiato dalle piattaforme; soprattutto se ci sono dei *media* di servizio pubblico, loro normalmente non fanno moderazione, ma questa è una questione complessa. Infatti, se ci sono siti d'informazione che offrono una sorta di servizio pubblico, come possiamo far sì che le piattaforme combattano la disinformazione, tutelando però la libertà d'espressione dei *media*? Questo è un discorso sul quale è necessario trovare un punto di equilibrio e delle soluzioni, perché c'è bisogno di dare priorità a capire come funzionano gli algoritmi, come funzionano i contenuti che vengono inviati dagli utenti, quali sono gli *standard* del giornalismo che vanno rispettati; quindi sicuramente possiamo agire anche in quel settore, però dobbiamo assegnare delle priorità ai mezzi d'informazione. Dobbiamo lavorare sul controllo dei fatti, dobbiamo garantire che le informazioni che raggiungono i cittadini nascano da una base democratica, dobbiamo evitare la pubblicazione di notizie false. Ecco, questo è l'insieme delle questioni sulle quali stiamo lavorando.

Il principio fondamentale è che tutto ciò che è illegale *offline* deve essere tale anche *online*; quindi vogliamo regolamentare il contenuto illegale. Ovviamente voi siete interessati all'antidiscriminazione, al discorso dell'incitamento all'odio e in un certo modo questo viene coperto dal nostro regolamento se è illegale anche *offline*. Se una cosa non è illegale ma semplicemente dannosa, allora è un po' più complicato perché diventerebbe più difficile regolamentare bene contenuti che sono legali. Infatti, se regolamentiamo contenuti che non sono illegali, stiamo limitando il di-

ritto di parola e di espressione dei cittadini. Anche nel caso di contenuti che possono essere legali in un Paese dell'Unione europea ma non in un altro, per esempio, bisogna trovare un punto di equilibrio.

Dobbiamo liberarci dei contenuti illegali, ma soltanto in aree specifiche. Faccio un esempio: io sono danese e in Danimarca è legale e legittimo negare che l'Olocausto sia mai esistito; in Germania invece negare l'Olocausto è illegale. Quindi vediamo subito che, nel mondo *online*, in Germania quel contenuto può essere cancellato, in Danimarca no; può essere eliminato in un Paese ma non in un altro, cioè nel Paese in cui è illegale.

È molto importante per noi controllare le piattaforme democratiche in modo che possano continuare a fiorire, perché sono quelle che promuovono il dialogo; non vogliamo sovra-regolamentare, ovviamente, perché vogliamo garantire la libertà di parola, ma dobbiamo creare un ambiente in cui le persone, quando agiscono *online*, possano essere più tranquille e sicure. Bisogna cercare un punto di equilibrio, che non abbiamo ancora trovato, ma speriamo che per dicembre saremo in grado di finalizzare i nostri lavori con la presentazione di un progetto di regolamentazione completo.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio l'onorevole Schadelmose, nella sua veste di relatrice del Parlamento europeo per la proposta di legge sui servizi digitali, per gli spunti che stanno emergendo e che contribuiscono a una ricostruzione anche sovranazionale rispetto all'indagine conoscitiva che stiamo portando avanti. Chiederei qualche ulteriore chiarimento all'esito della sua autorevole relazione, anche facendo seguito a una serie di spunti emersi dalle interlocuzioni con auditi che l'hanno preceduta.

In particolare, il Digital services act interviene sotto il diverso profilo di una maggiore responsabilizzazione dei *provider* – questo sembra abbastanza chiaro – per rappresentare esso stesso uno strumento importante nella lotta contro l'*hate speech*. Quindi, lo scopo è quello di introdurre una riforma sostanzialmente orizzontale della disciplina della responsabilità dei *provider* dei servizi di intermediazione digitale, anche per poter dare luogo alle procedure soprattutto di prevenzione dei rischi sistemici previste dal Digital services act, che vedranno per forza il coinvolgimento dei regolatori. Il Digital services act prevede pertanto il coinvolgimento delle autorità nazionali competenti per materia e del *digital service coordinator* al fine di monitorare al meglio l'attuazione e l'efficacia di tutte le misure proposte.

In questo contesto europeo (lo chiedo anche per calibrare al meglio gli interventi e i lavori con le nostre autorità competenti), quale sarà il ruolo delle autorità di settore? Mi riferisco in particolare, per la nostra parte, all'Agcom, che già esercita una serie variegata di competenze, che si sono estese nel tempo soprattutto ai diversi aspetti del mondo digitale e che dovrà essere chiamata a una nuova sfida, ovvero quella dell'attuazione degli strumenti normativi europei, oltre che di quelli nazionali

che ci accingiamo a implementare. Ciò proprio in quella prospettiva di convergenza rispetto alle previsioni del Digital services act.

Il mio intervento è volto proprio a capire come il coordinamento a livello europeo possa articolarsi anche nelle autonomie che man mano sono venute emergendo a cura delle autorità di settore, soprattutto nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Onorevole Schadelmose, aggiungo alcune considerazioni sulla base della sua relazione, degli studi e del *dossier* che il Senato ci ha fornito su questa proposta di regolamento evidentemente così importante, che impatta su tutti i settori della nostra vita quotidiana e che è di assoluto rilievo – come lei ha voluto rimarcare – anche per il lavoro, che la nostra Commissione sta portando avanti, di contrasto alle discriminazioni e ai discorsi di istigazione all’odio e alla violenza. Lei ha insistito a più riprese sulla necessità di avere un punto di equilibrio importante e soddisfacente, che tenga insieme la tutela della libertà di espressione e la tutela della dignità della persona, in modo che questi due diritti inalienabili si valorizzino e si rispettino a vicenda.

Voglio sottolineare un punto sulla base del lavoro che state portando avanti: la proposta di regolamento sui servizi digitali ha scelto, fin qui, la via di armonizzare le procedure di intervento nei confronti dei contenuti illegali così come vengono riconosciuti e definiti dal diritto europeo e dal diritto dei singoli Stati membri. Lei ha detto più volte che tutto quello che è illegale *offline* deve esserlo anche *online*, ma questa armonizzazione delle procedure, con gli obblighi nei confronti delle piattaforme digitali, non riguarda anche l’obiettivo di armonizzare la definizione di contenuto illegale. È come se in questo lavoro ci si fosse fermati a mezz’aria e non si fosse scelto invece di completarlo, con l’obiettivo, ancora più ambizioso, di armonizzare la definizione di contenuto illegale, in modo da avere un più forte e più efficace intervento nei confronti delle piattaforme digitali, degli algoritmi e degli strumenti legati all’intelligenza artificiale, di cui più volte nelle sue relazioni ha sottolineato il rischio e la pericolosità. Le chiedo dunque se non ritiene che questo sia un limite, per quello che riguarda la proposta di regolamento, e se pensa quindi, a questo punto, che invece serva una legge che definisca e sanzioni i discorsi d’odio non solo nei singoli Stati membri, come anche in questa sede ha auspicato con nettezza, ma anche appunto a livello europeo.

L’altra questione che le voglio sottoporre, onorevole Schadelmose, riguarda gli obblighi di responsabilità. Essi sono indirizzati esclusivamente alle grandi piattaforme, perché – come si legge nelle vostre relazioni – queste hanno un impatto sistemico. Le chiedo però se non ritiene che il fatto di non estendere gli obblighi di responsabilità alle piattaforme minori consenta a chi vuol portare avanti discorsi di istigazione all’odio – e molto spesso a chi vuole fare dell’istigazione all’odio un uso politico – la possibilità di andare avanti illecitamente, senza che ci sia un controllo.

Da ultimo, mi ricollego anche alle cose che diceva poc’anzi il collega Urraro e le chiedo se non ritiene che, per evitare che gli obblighi di re-

sponsabilità portino a una esclusiva giustizia privata, ci debba essere un ruolo molto forte di intervento da parte delle singole *authority* nazionali, in modo da avere appunto un piano coordinato; tutto questo alla luce anche di quanto abbiamo visto nella cronaca degli ultimi giorni, di assoluto rilievo, che anche lei ha voluto rimarcare. Voglio anch'io citare il caso dell'audizione nel Senato americano, in cui è stato affermato, da parte di un ex dipendente di una grande piattaforma, l'utilizzo di algoritmi che amplificano i discorsi di istigazione all'odio per poter aumentare le interazioni e i profitti, con un rischio molto grande nei confronti della tenuta sociale delle nostre democrazie e della convivenza civile dei nostri Paesi.

Ringraziandola nuovamente, cedo la parola per la replica all'onorevole Schadelmose.

SCHADELMOSE. Grazie per le domande molto puntuali: credo che abbiate toccato punti del regolamento molto importanti e anche molto insidiosi e quindi vorrei cercare di rispondere dettagliatamente.

Prima di tutto, non credo sia possibile armonizzare una definizione dei contenuti illegali: siamo 27 Stati membri diversi, abbiamo legislazioni diverse, sulla base della nostra cultura, delle nostre tradizioni e della giurisprudenza dei vari Stati membri. Pertanto non credo sia possibile armonizzare la definizione di ciò che è legale in tutta Europa: bisognerebbe cambiare completamente il modo in cui funziona lo Stato di diritto nei Paesi europei. Quindi, su questo potrei rispondere di no, ma credo che potremmo lavorarci, una volta adottato il regolamento; speriamo anche di poter lavorare con i singoli Stati membri per capire se si può arrivare, ad esempio, ad una sorta di divieto di negazione dell'Olocausto in tutti i Paesi. Questo è un esempio che tocca chiaramente le tradizioni storiche di alcuni Paesi. Non siamo però ancora pronti a questo; probabilmente lo saremo tra vent'anni, ma non ora. È però vero che questo rende ovviamente più difficile la questione di come affrontare questi contenuti illegali. Sappiamo che non possiamo porre degli obblighi sul modo in cui alcune piattaforme, nel mondo digitale, inseriscono e vendono i loro prodotti. Quindi anche su questo aspetto dobbiamo lavorare con gli Stati membri per capire bene ciò che nei vari Stati è legale e ciò non lo è, traendo ispirazione gli uni dagli altri.

Detto questo, credo che le piattaforme dovrebbero essere più responsabili e dovremmo renderle più responsabili; non soltanto quelle maggiori: in generale tutte le piattaforme dovrebbero essere responsabili dei loro movimenti e dell'effetto che quello che pubblicano ha sulla società. Avete menzionato le piattaforme maggiori, quelle ovviamente più importanti, e questo ci mostra che con loro abbiamo già trovato un *modus operandi* per andare avanti. Il Digital services act e le proposte che abbiamo fatto al Parlamento europeo sono importanti per poter continuare a lavorare in questo senso con le grandi piattaforme e anche con i *social media* come Facebook.

Sappiamo anche che è necessario che vengano cambiati alcuni algoritmi, soprattutto quelli che amplificano i discorsi di incitamento all'odio o comunque i contenuti in cui c'è una forte rabbia. Tutto ciò compromette fortemente le conversazioni e i dibattiti che abbiamo nelle società democratiche. Per questo devono essere ritenuti responsabili e devono cambiare e correggere quello che stanno facendo, o almeno rendere tutto quello che fanno più trasparente, soprattutto l'uso che loro fanno degli algoritmi. Spero che anche le varie pratiche commerciali, le piattaforme commerciali e tutte le altre piattaforme possano essere rese in futuro ancora più responsabili.

Vorrei rispondere ora alla domanda sull'attuazione degli obblighi e sulle responsabilità delle autorità nazionali. Nell'Unione europea le leggi e i regolamenti che cerchiamo di redigere a livello comunitario devono essere attuati a livello nazionale, e questo non è sempre facile: ci sono contraddizioni anche in questo caso, ma in ogni Stato membro c'è un coordinatore responsabile che deve cercare di capire quello che accade all'interno del singolo Stato. Deve essere fatto un lavoro in sinergia con la Commissione per essere sicuri di procedere nel modo giusto.

Il ruolo del coordinatore è importante e sarà l'Italia a dover decidere chi è il coordinatore e a verificare che ci sia il rispetto di tutti i criteri stabiliti dalla legge sui servizi digitali. Quindi non è necessario cambiare il regime di attuazione dei nostri provvedimenti, ma dobbiamo trovare delle figure che ci aiutino ad armonizzare e ad attuare le nostre disposizioni. Nel nostro sistema ci sono già delle figure che possono farlo e che speriamo possano continuare a lavorare bene.

Sappiamo quanto il ruolo del coordinatore sia fondamentale, e credo che la Commissione europea debba avere un ruolo importante soprattutto nel controllo dei mercati digitali e delle piattaforme. Probabilmente – lo spero – vedremo un miglioramento in futuro e anche una ripartizione migliore delle responsabilità tra gli Stati membri e la Commissione europea, nonché un maggior coordinamento e un lavoro sinergico migliore.

Siamo del tutto consapevoli delle nostre responsabilità a questo punto dei negoziati; è importante trovare un modo per poter operare al meglio e garantire che tutto quello che abbiamo stabilito venga attuato nel modo giusto e che venga trasposto in quelli che sono i sistemi di attuazione esistenti nei singoli Stati membri.

Mi auguro di aver risposto a tutte le vostre domande e spero che tutti gli Stati membri possano constatare da soli che stiamo cercando di controllare le grandi piattaforme, garantendo al contempo di avere dei manuali democratici per capire come tali piattaforme debbano lavorare e presentare i loro contenuti e i loro prodotti. Dobbiamo garantire condizioni di partenza paritarie e che ci sia la tutela dei singoli, dei privati, ma anche delle società democratiche. Speriamo di poter raggiungere tutto questo una volta finalizzata la proposta di regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Schadelmose, la ringrazio per la sua audizione. Sicuramente il lavoro di interlocuzione con la nostra Commissione

continuerà nelle prossime settimane. Qualora volesse inviarci altra documentazione alla luce del dibattito, gliene saremmo grati.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Audizione della coordinatrice dell'azione della Commissione europea per il contrasto dell'antisemitismo e per il sostegno alla cultura giudaica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione della coordinatrice dell'azione della Commissione europea per il contrasto dell'antisemitismo e per il sostegno alla cultura giudaica.

Nel darle il benvenuto e ringraziarla, cedo la parola all'onorevole Katharina Von Schnurbein affinché possa svolgere la sua relazione preliminare.

VON SCHNURBEIN. È un grande piacere e un onore unirmi a voi oggi, anche se solo mediante videoconferenza.

Tra il 2017 e il 2018 ho trascorso un anno a Firenze presso l'Istituto universitario europeo, svolgendo ricerche sull'antisemitismo. È stata anche l'occasione per conoscere meglio il vostro Paese.

Due settimane fa, il 5 ottobre di quest'anno, la Commissione ha adottato la prima strategia comunitaria per la lotta all'antisemitismo e il sostegno alla vita giudaica. La scorsa settimana la presidente Ursula von der Leyen ha presentato la strategia al Forum internazionale di Malmö dove erano presenti 50 Capi di Stato e di Governo, ma anche Ministri, piattaforme informatiche, organizzazioni non governative, rappresentanti della comunità ebraica: tutti hanno offerto nuovi impegni per garantire il ricordo dell'Olocausto e incrementare la lotta contro l'antisemitismo. L'Unione europea ha offerto la propria strategia, la prima nel suo genere, per combattere l'antisemitismo e sostenere la vita ebraica attraverso molte azioni concrete.

Presidente Segre, ricordo chiaramente il discorso pronunciato da lei nell'emiciclo del Parlamento europeo in occasione della Giornata internazionale della memoria per le vittime dell'Olocausto nel 2020, quando ha detto che teme di aver vissuto abbastanza per poter vedere cose che pensava che la storia avesse completamente scartato, ma che purtroppo erano rimaste semplicemente dormienti. Questa frase ha trovato la sua strada nella nostra strategia: l'antisemitismo non è mai scomparso, ma adesso, tre generazioni dopo la fine della Shoah, si esprime in maniera più aperta, più esplicita e forse anche senza vergogna.

I discorsi d'odio, i miti di complotto e di cospirazione su Internet hanno portato alla radicalizzazione, ad attacchi letali perpetrati da islamisti e estremisti di destra. Durante la pandemia da Covid-19 abbiamo visto una rinascita di miti di cospirazione secolari, che hanno portato a nuove forme di antisemitismo *online*. Il popolo ebraico è stato accusato di aver creato il virus e di aver sviluppato i vaccini soltanto per profitto. La stella di David

con su scritto «non vaccinato» veniva indossata da tutti i manifestanti contro il coronavirus: che banalizzazione dell'Olocausto!

Uno studio che abbiamo commissionato all'Istituto per il dialogo strategico, pubblicato nel giugno 2021, ha mostrato che c'è stato un aumento di sette volte dei *post* antisemiti sui *social media* di lingua francese durante la pandemia e un incremento di tredici volte di quelli di lingua tedesca; queste sono state le due lingue indagate.

Nove ebrei europei su dieci ritengono che l'antisemitismo sia aumentato nel proprio Paese ed è molto preoccupante il fatto che il 38 per cento abbia pensato di emigrare perché non si sente al sicuro come ebreo nell'Unione europea. Sappiamo che ogni volta che un ebreo ha lasciato l'Europa è stato un male, una vergogna per l'Europa; l'antisemitismo va contro tutti i valori che l'Unione europea difende e con questa strategia la Commissione si impegna a intensificare la lotta contro l'antisemitismo in Europa. Come si dice spesso, l'antisemitismo non è un problema degli ebrei, ma un problema degli antisemiti; attraverso le nostre azioni vogliamo arrivare all'opinione pubblica più in generale, perché la lotta all'antisemitismo e a qualunque forma di razzismo è una responsabilità per tutti noi.

Vorrei illustrarvi brevemente la strategia, che si fonda su tre pilastri: prevenire e combattere ogni forma di antisemitismo; proteggere e appoggiare la vita ebraica nell'Unione europea; e poi istruzione, ricerca e ricordo dell'Olocausto. Questa strategia si lega agli sforzi di più ampio respiro nella lotta a tutte le forme di odio, discriminazione e razzismo.

Per quel che riguarda il primo pilastro, ossia prevenire e combattere tutte le forme di antisemitismo, una priorità chiave riguarda l'antisemitismo *online*. Ho ascoltato anche l'audizione precedente e il relativo dibattito e posso dire che si tratta di una questione estremamente importante: auspichiamo dunque di poter arrivare all'adozione di questo provvedimento, che aiuta molto il nostro lavoro. Dal 2008 i discorsi che incitano all'odio vengono considerati illegali dal diritto europeo e ciò include anche la negazione e la trivializzazione dell'Olocausto. Quindi vorrei contraddire quello che è stato detto precedentemente: la negazione dell'Olocausto è considerata un reato dal diritto europeo e la Commissione apre delle procedure qualora ci siano casi di questo genere, com'è già accaduto in dieci Paesi. I discorsi che incitano all'odio non sono libertà di espressione e il *digital services act*, che è stato appena presentato, rafforzerà la possibilità di garantire che Internet diventi un luogo basato sulla trasparenza. Quindi le piattaforme devono essere considerate responsabili dei loro algoritmi e devono cercare di avere delle strutture adeguate per poter denunciare anche eventuali abusi.

In secondo luogo, la legislazione e la sua applicazione – com'è stato appena detto – devono basarsi sul principio per cui quello che è illegale *offline* è illegale anche *online*: per questo esortiamo tutti gli Stati membri, sulla base della legislazione già esistente, ad assicurare alla giustizia tutti coloro che sono colpevoli di violazioni e di comportamenti illegali.

In terzo luogo, come parte della strategia, vogliamo stabilire una rete europea di *fact checker* e di segnalatori di fiducia, tra cui organizzazioni ebraiche, per poter rimuovere tutti i contenuti illegali *online* e sviluppare anche una narrazione volta a contrastare questi discorsi pieni di odio. Abbiamo discorsi pieni di odio e di incitamento all'odio che sono ritenuti illegali, ma ci sono anche dei discorsi che portano alla radicalizzazione, che purtroppo, pur essendo terribili, sono invece considerati legali.

C'è poi una quarta parte che riguarda come affrontare l'odio e l'antisemitismo *online*: vogliamo cooperare con le compagnie informatiche e con i comparti industriali per evitare la vendita di simboli legati al nazismo, ma anche di oggetti commemorativi o di letteratura *online*. In alcuni Stati membri la vendita di oggetti commemorativi nazisti viene bandita, mentre in altri è concessa, come accade ad esempio in una certa misura in Italia. Comunque attraverso Internet al momento è possibile comprare questi oggetti anche nei Paesi in cui la vendita è vietata; quindi è necessario trovare una soluzione con le piattaforme per garantire che venga rispettata la legge di un determinato Paese.

Un altro aspetto importante di questo primo pilastro è rappresentato dal fatto che abbiamo bisogno di rendere visibile l'antisemitismo per poterlo combattere, quindi abbiamo bisogno di raccogliere meglio i dati e anche che ci sia un sistema di denuncia di quello che accade. Oggi gli Stati membri dell'Unione europea fanno parte di un gruppo di alto livello e vogliono sviluppare una metodologia unificata per la denuncia dei discorsi di incitamento all'odio e di tutti quei discorsi che possono essere nocivi, che possono ferire e che creano un'atmosfera molto problematica all'interno della società, soprattutto nei confronti delle minoranze a cui si rivolgono. Ciò include anche il miglioramento di tutte le strutture di denuncia e il sostegno alle vittime, perché otto ebrei su dieci in Italia decidono di non denunciare gravi fatti contro di loro, perché credono che non ci sia nulla da fare. Questo è un aspetto che bisogna migliorare, lavorando in sinergia con gli Stati membri.

Passiamo adesso al secondo pilastro che riguarda la tutela e il sostegno alla vita ebraica nell'Unione europea. Bisogna garantire la sicurezza delle comunità ebraiche, affinché possano prosperare. Così come per qualunque altro cittadino o per qualunque altra minoranza, è responsabilità dello Stato membro garantire la sicurezza della comunità ebraica. Allo stesso tempo sappiamo che gran parte delle comunità ebraiche al momento hanno utilizzato i propri fondi e i propri investimenti per poter garantire la propria sicurezza. Quindi lavoreremo con gli Stati membri per migliorare la situazione e avremo anche dei finanziamenti europei per progetti volti alla tutela degli spazi pubblici e dei luoghi di culto. La prossima proposta sarà pubblicata nel 2022 e ammonterà a 24 milioni di euro, il doppio rispetto all'anno precedente. Comunque, per quanto riguarda l'aspetto della sicurezza, nel nostro sondaggio l'Italia è in cima alla lista: otto ebrei su dieci pensano che il Governo abbia risposto bene alle preoccupazioni e alle necessità di sicurezza della comunità ebraica. D'altra parte soltanto

tre su dieci ritengono che gli sforzi del Governo per combattere l'antisemitismo siano sufficienti.

L'obiettivo di questa strategia è anche appoggiare la vita ebraica: quindi non soltanto affrontare gli aspetti difficili, ma anche cercare di mostrare la diversità della vita ebraica in Europa e garantire che possa fiorire, in linea con tutte le altre tradizioni dei Paesi membri. Nonostante la presenza ormai secolare degli ebrei in Europa (questo è il caso anche dell'Italia, dove sappiamo che c'è la più antica comunità ebraica d'Europa) si sa molto poco della vita ebraica e delle tradizioni del giudaismo. In Italia, per esempio, il 61 per cento degli italiani dice di non essere bene informato sulla storia e sulle tradizioni degli ebrei italiani. Quindi lavoreremo a stretto contatto con le comunità ebraiche per aiutare a tutelare il patrimonio ebraico, per sensibilizzare e anche incrementare la comprensione della vita ebraica, anche attraverso progetti e finanziamenti volti a questi progetti.

Il terzo pilastro riguarda istruzione, ricerca e ricordo dell'Olocausto. Per forgiare il futuro dell'Europa abbiamo bisogno di conoscere e capire il nostro passato, quindi la conoscenza della vita ebraica, dell'antisemitismo e dell'impatto dell'Olocausto sugli ebrei è fondamentale per comprendere l'antisemitismo oggi e per evitare che si ripetano nuovamente tali atrocità. Soltanto il 48 per cento degli italiani ritiene che la Shoah sia insegnata adeguatamente nelle scuole italiane. Mi ha fatto molto piacere ascoltare il ministro Bianchi, che a Malmö rappresentava l'Italia e ha detto che l'Italia si impegnerà a insegnare di più la Shoah nelle scuole.

Non c'è niente di più forte della testimonianza di un sopravvissuto alla Shoah: sappiamo che gli ultimi superstiti della Shoah ci stanno per lasciare e pertanto dovremo trovare nuovi modi per ricordare. Sosterremo quindi una nuova rete di giovani ambasciatori europei per promuovere la memoria dell'Olocausto e questo si coniuga bene con l'offerta dell'Italia di istituire il concorso «I giovani ricordano la Shoah», insieme all'Unione delle comunità ebraiche italiane. Sosterremo la creazione di una rete di luoghi dove è avvenuto l'Olocausto per porre in evidenza non soltanto i luoghi noti, come i campi di sterminio, ma anche luoghi nascosti e sconosciuti, come le stazioni dei treni, che erano punti di deportazione. Il nostro obiettivo è mostrare come è avvenuta la Shoah a livello locale, anche agevolando visite e apprendimento interattivo. Sosterremo finanziariamente la formazione di professionisti nel campo dell'istruzione, ma anche di politici, per affrontare l'antisemitismo attraverso l'istruzione, e lavoreremo in sinergia con l'UNESCO e l'OSCE. Questo nuovamente si collega bene con quanto annunciato dal ministro Bianchi a Malmö; il Ministero dell'istruzione sta redigendo degli orientamenti per combattere l'antisemitismo, anche per la formazione degli insegnanti e per le scuole.

Infine un altro punto chiave è la ricerca. La Commissione europea ha sostenuto la creazione dell'Infrastruttura di ricerca europea sull'Olocausto, con 25 milioni di euro dal 2010 e incoraggiamo l'Italia a dare un sostegno finanziario a questa struttura. Vogliamo però che questa ricerca si unisca a tutte le altre ricerche, a tutte le altre strutture e a tutti i siti della memoria

e vogliamo che si rispecchi anche nell'*hub* per la ricerca sull'antisemitismo; vogliamo garantire che tutte queste ricerche vengano connesse e che si creino in tal modo nuove sinergie.

Questi sono i tre pilastri che si rifletteranno anche nell'azione esterna della Commissione, che vuole guidare fermamente la lotta globale contro l'antisemitismo e ciò include anche la cooperazione con i Paesi *partner*, tra cui Israele, ma anche le organizzazioni multilaterali e le organizzazioni internazionali. L'Unione europea è fortemente impegnata per la protezione e la tutela dei diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto in tutto il mondo (qualunque forma di antisemitismo o incitamento all'odio e alla violenza è incompatibile con i valori europei) anche nei libri di testo scolastici. Su questo c'è un riferimento specifico: siamo determinati a garantire che i fondi esterni dell'Unione europea non vengano stanziati per errore in attività che possano incitare odio o violenza anche contro il popolo ebraico.

Onorevoli senatori, questa strategia è il nostro impegno per il futuro nella vita ebraica in Europa e anche oltre, ma non possiamo fare tutto questo da soli. Invitiamo voi Stati membri a lavorare in sinergia con noi. In questo impegno l'Italia è un *partner* molto importante; avete già adottato l'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto, avete nominato un coordinatore nazionale per combattere l'antisemitismo, la professoressa Milena Santerini. Credo che ci sia anche una strategia nazionale per la lotta all'antisemitismo, che è stata presentata al Governo lo scorso settembre e, ancora una volta, come ha detto il ministro Bianchi a Malmö, tutte le istituzioni italiane sono invitate ad attuare le raccomandazioni, anche in linea con la definizione di antisemitismo fornita dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto. Come Commissione europea vogliamo seguire e monitorare l'attuazione di tutto questo con una prima revisione prevista nel 2024.

Vorrei concludere questa nostra strategia con la citazione di un altro superstite dell'Olocausto italiano, Primo Levi, il quale ha detto che se è accaduto può succedere ancora. Questa strategia è l'impegno comunitario a garantire un futuro per la vita ebraica in Europa e anche oltre. Lo dobbiamo a tutti coloro che sono morti nell'Olocausto, lo dobbiamo a tutti coloro che sono sopravvissuti e lo dobbiamo alle generazioni future. L'Europa può prosperare soltanto quando prosperano anche le comunità ebraiche.

PAVANELLI (*M5S*). Ringrazio l'onorevole Von Schnurbein per la sua relazione molto interessante; credo che l'approccio che l'Unione europea sta portando avanti vada nella direzione giusta e debba assolutamente essere implementato. I fondi sono sicuramente importanti, lo sono per i nostri figli, per poter dare loro quell'educazione che sta venendo a mancare anche nel nostro Paese. Lo abbiamo sentito in varie audizioni: manca l'educazione storica perché negli ultimi anni nelle nostre scuole sono state ridotte le ore di storia, pertanto non si riesce ad arrivare nell'educazione storica fino alla Seconda guerra mondiale e oltre. D'altra parte, ho sempre

sostenuto che per capire quello che succede oggi bisogna arrivare quanto più vicini alla storia contemporanea. Sono pertanto contenta e spero che verrà applicato quanto prima quello che lei ci ha anticipato riguardo alle parole del Ministro, perché sicuramente nella nostra risoluzione questo sarà un punto fondamentale.

Come ha ricordato, non possiamo andare avanti se non abbiamo presente la storia; per le nuove generazioni è fondamentale arrivare alla consapevolezza di quello che è stato perché non si ripeta. Purtroppo in questo momento, anche a causa dei *social*, delle *fake news* che stanno girando un po' in tutto il mondo, ci stiamo rendendo conto che c'è molto negazionismo anche su questi temi.

La ringrazio per i dettagli che ci ha fornito; saranno sicuramente preziosi per poter andare avanti con i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Von Schnurbein, intanto voglio nuovamente ringraziarla per il suo intervento, per aver voluto rimarcare, al centro della strategia europea contro l'antisemitismo e per il sostegno alla cultura ebraica e giudaica, l'importanza della memoria della Shoah, dell'Olocausto. Questo è un antidoto a tutte le discriminazioni, quindi vitale per la nostra democrazia, in particolare per le nuove generazioni. Da questo punto di vista penso sia molto importante poter legare la strategia europea contro l'antisemitismo alla lotta contro le discriminazioni più generalmente intesa. Anzi, a me pare che la strategia che lei sta portando avanti sia utile proprio da usare in un contesto più generale anche contro tutte le forme di discriminazione. In questo senso, il contrasto all'antisemitismo è paradigmatico; l'antisemitismo è purtroppo drammaticamente attuale.

Lei ha rimarcato con molta evidenza un dato che ci è stato consegnato in audizione dalla professoressa Santerini, la coordinatrice della strategia italiana contro l'antisemitismo, ossia quanto nei diciotto mesi della pandemia ci sia stata una recrudescenza di discorsi d'odio e d'istigazione all'odio legati proprio all'antisemitismo, con la diffusione di false teorie sul contagio che hanno ripreso vecchie leggende, naturalmente false e particolarmente pericolose, che nei secoli scorsi sono state scagliate contro gli ebrei per aumentare i pregiudizi e gli stereotipi, che sono poi alla base delle discriminazioni contro le minoranze e in particolare della discriminazione antisemita. Ebbene, c'è stato un aumento di questi fenomeni, in particolare legati alla Rete: questo è stato evidenziato da lei e in numerose audizioni precedenti, tra cui appunto quella della professoressa Santerini.

Lei ha rimarcato un punto particolarmente importante, relativo all'*under-reporting*, cioè nonostante ci sia un'evidenza dell'aumento di questi fenomeni, però c'è anche l'evidenza di una mancata denuncia dell'antisemitismo nelle forme attuali. Lei ha detto che otto su dieci non denunciano. In riferimento a questo, la domanda che le voglio porre è se, alla luce di quello che ha detto, ritenga che servano normative specifiche sull'*hate speech*, ovvero sui discorsi d'odio, nei singoli Paesi e se lei è in grado anche di fare una valutazione comparativa sull'efficacia del contrasto

alle discriminazioni, in questo caso all'antisemitismo, nei Paesi in cui esistono leggi che individuano normativamente una fattispecie di discorso di istigazione all'odio – penso ad esempio alla Germania – rispetto ai Paesi in cui queste leggi non ci sono. Ritengo che ciò sarebbe molto utile ai fini del lavoro che la nostra Commissione e la nostra indagine conoscitiva stanno portando avanti.

VON SCHNURBEIN. Per quanto riguarda Internet, credo che l'idea che ciò che è illegale *offline* debba essere anche illegale *online* funziona soltanto se la legge che è già in vigore è ben applicata. Ovviamente la legge può essere applicata soltanto se c'è la volontà politica e se c'è anche la capacità di applicarla, con riferimento alle misure di repressione e all'attività di polizia. Sappiamo che nel 2016 la Commissione europea ha approvato un codice di condotta per le piattaforme che siano disponibili a cancellare entro ventiquattro ore dalla segnalazione il discorso di incitamento all'odio che sia stato pubblicato sui loro spazi. Questo è stato un miglioramento importante nei Paesi in cui tale normativa è stata già applicata e recepita. Questo aspetto è importante e include anche il tema della negazione e della banalizzazione dell'Olocausto.

D'altro canto abbiamo anche visto, ad esempio in Germania, degli sviluppi interessanti: in Germania la legislazione sul discorso d'odio va al di là di quella europea e vengono imposte sanzioni se non viene cancellato il contenuto del discorso d'odio. La cosa interessante è che Facebook attualmente, insieme a Google, si è rivolto al tribunale contro questa legislazione, perché la legge impone anche che le piattaforme diano alle autorità d'indagine l'indirizzo IP di chi ha postato *online* i commenti d'odio. Dunque Facebook e Google hanno detto di aver migliorato le loro possibilità di moderazione e anche di aver messo in atto degli strumenti per cancellare i contenuti dannosi, come quelli del negazionismo rispetto all'Olocausto, però poi, a livello di sostegno concreto per aiutare le autorità a trovare gli autori di questi commenti, la collaborazione si ferma. Quindi bisogna far sì che la legge venga non soltanto approvata, ma sia anche utilizzata e ben applicata.

Un altro aspetto importante consiste nel vedere chi è in grado di rilevare il discorso d'odio e chi è in grado di discernere se qualcosa è illegale e se è al di qua o al di là della soglia d'illegalità. C'è quindi bisogno di migliorare la capacità da parte dell'autorità pubblica, perché abbiamo bisogno di qualcuno che esamini questi siti, che effettui le segnalazioni e segnali però anche i messaggi positivi, che vanno in qualche modo alimentati. Si tratta di un compito molto complicato, perché oggi ci siamo abituati al fatto che, se vogliamo utilizzare i *social network*, allora dobbiamo sopportare un certo livello di discorso d'odio. Questa è un'abitudine che abbiamo acquisito mentre la legge sui servizi digitali ci permetterà di avere un miglior controllo dei flussi di dati e di denaro. Tutto ciò sarà fondamentale per garantire che Internet sia davvero un luogo utilizzato per scambiarsi informazioni.

PRESIDENTE. Voglio nuovamente ringraziare a nome della Commissione l'onorevole Katharina Von Schnurbein, la quale ha già inviato il testo scritto della relazione che ha illustrato poco fa. Se lo ritiene naturalmente potrà integrarla, ma il nostro auspicio è soprattutto quello di continuare insieme un'interlocuzione di lavoro tra la nostra Commissione e l'ufficio che lei presiede.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,15.

